

La morte di Eros, operaio di 40 anni: ma nessuno parla della vera "sicurezza"

COMMENTO

**La vera
insicurezza:
morire
sul lavoro**

ANNAMARIA FURLAN

Caro Direttore, aveva poco più di quarant'anni Eros Cinti, l'operaio morto ieri all'Ansaldo Energia di Genova lasciando orfani due ragazzi in tenera età. È una tragedia terribile, immensa, una sconfitta per tutti, per la quale non basta più indignarsi. Nel nostro Paese ogni giorno in media tre persone perdono la vita sul lavoro. Succede in tutti i settori, privati e pubblici. È una lenta morte collettiva, silenziosa, incrementata dalla precarietà, dai mancati investimenti in sicurezza, dall'omissione dei controlli. In nome spesso del profitto ottenuto sulla pelle dei lavoratori. Eppure la sicurezza nei luoghi di lavoro è un "non tema" nel dibattito pubblico, politico ed istituzionale. Se ne discute solo nelle formali note di cordoglio, dopo l'ennesima "morte bianca". Poi si va avanti come prima, si aspetta il prossimo incidente, come se nulla fosse.

Nessun esponente del Governo ha usato in questi mesi la parola "sicurezza" riguardo alla sicurezza che davvero manca in Italia, quella nei luoghi di lavoro, negli appalti e sub appalti dove i con-

trolli sono pressoché inesistenti.

Ma se ne parla poco anche nei territori, nelle regioni, nei comuni, nelle scuole, nelle università, sui mass media, in tutti i posti in cui invece si dovrebbe costruire una vera alleanza per imporre il rispetto della vita e del valore del lavoro, come spesso ci ricorda anche Papa Francesco. Si dovrebbe puntare ad uno sviluppo industriale compatibile con la sicurezza, la tutela dell'ambiente, la messa in sicurezza del territorio, senza tutti questi "no" ideologici, quasi a prescindere, contro la Tav e le altre infrastrutture ed opere pubbliche necessarie allo sviluppo, senza contrapposizioni politiche, populismi, ritorni antistorici al passato. Se vogliamo far crescere la nostra economia dovremmo cominciare proprio dagli investimenti sulla prevenzione nei luoghi di lavoro, sull'innovazione, sulla ricerca, su una vera alternanza scuola-lavoro, sulla formazione delle nuove competenze che servono ai giovani per trovare una occupazione stabile e sicura. Queste sono le cose che diremo il 9 febbraio nella manifestazione di Cgil, Cisl, Uil a Roma. Bisognerebbe davvero marciare insieme, sindacati, imprese e società civile in nome di questi obiettivi, per assumere il tema del lavoro e della sua sicurezza come la "questione nazionale" su cui misurare la reale e concreta volontà ed attenzione della politica ai problemi dei cittadi-

ni e dei più deboli, attraverso norme legislative chiare, con le giuste garanzie della contrattazione, con più partecipazione e protagonismo dei lavoratori nelle scelte delle imprese. Questo è il modello che vuole la Cisl. Anche la digitalizzazione e le nuove tecnologie andrebbero governate e messe al servizio di migliori condizioni nel mondo del lavoro. È evidente che le imprese grandi e piccole sono chiamate oggi ad un ruolo di grande responsabilità. Dovrebbero investire in nuovi macchinari più sicuri, rendere i luoghi di lavoro sempre meno vulnerabili agli incidenti. Ma anche il sindacato deve fare di più: denunciare gli appalti al ribasso, l'eccesso di esternalizzazioni, pretendere il rispetto integrale di tutte le norme sulla sicurezza. C'è bisogno di vincoli seri, di discutere sui carichi eccessivi di lavoro e di straordinari, contrattare il lavoro festivo e domenicale, eliminare o ridurre al minimo i rischi per la salute. Dobbiamo farlo per Eros e per tutti quei lavoratori che credono ancora nelle potenzialità del nostro paese, nel valore unificante del lavoro e della dignità della persona.

* Segretaria Generale Cisl

